

# PALAZZO PARMA



CENNI STORICI

È nel marzo del 1928 che Carlo Pareschi (1898-1944), nominato in quello stesso anno segretario generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, annuncia di volere promuovere a Parma la costruzione di una Casa dell'Agricoltore, che al suo interno possa ospitare le istituzioni agricole dell'intera provincia.

L'area destinata ad accogliere il nuovo progetto si trova nelle immediate vicinanze della chiesa di Sant'Alessandro: quanto resta del monastero, già in larga parte demolito agli inizi dell'Ottocento per lasciare spazio alla realizzazione del Teatro Regio, viene con disprezzo ricordato sulle pagine dei quotidiani del tempo al pari di un brutto palazzotto o, ancora più genericamente, ridotto a un insieme di vecchi fabbricati.

È sul finire degli anni Trenta che, grazie all'interessamento di Guido Marasini (1884-1951), presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, prende avvio la costruzione della Casa dell'Agricoltore: il 5 ottobre 1939 il progetto presentato dall'ingegnere Ottone Terzi, consigliere nazionale nella Camera dei fasci e delle corporazioni, è infatti approvato dalla commissione edilizia con la clausola che venga corredato di un rifugio antiaereo a protezione della popolazione dagli ormai prossimi bombardamenti della Seconda guerra mondiale.



*Crediti fotografici: Archivio Storico Istituto Luce*

All'interno del palazzo trovano spazio, oltre agli alloggi per il personale di custodia, le numerose società impegnate nel fornire assistenza sindacale, economica e tecnica: l'Unione Provinciale degli agricoltori, il Consorzio provinciale tra i produttori dell'agricoltura con le sue differenti sezioni - cerealicoltura, viticoltura, ortofrutticoltura, zootecnia - il Consorzio unico per la bonifica della Bassa Parmense e l'Ispettorato dell'agricoltura.

A deporre la prima pietra della Casa dell'Agricoltore, che con la sua mole mira a rivaleggiare con il vicino Teatro Regio, è chiamato il 28 ottobre 1939 Giuseppe Tassinari (1891-1944), figura legata al mondo dell'agricoltura da molteplici incarichi istituzionali. I lavori di costruzione del palazzo, per i quali il completamento è inizialmente fissato al 1941, si protraggono oltre il termine previsto, subendo inoltre nel 1942 una temporanea interruzione a causa del blocco imposto sui materiali da costruzione.

Nelle cronache del tempo il progetto del palazzo appare elogiato per una sobria ed armonica romanità, che risulta adattata a concetti moderni e privata di certi elementi estetici novecentisti.

L'ingresso principale si trova nella facciata rivolta verso settentrione, è rialzato di alcuni gradini rispetto al piano della strada e ritmato dal grande portale tripartito. La stessa suddivisione prosegue anche nella parte superiore del prospetto, culminando appena al di sotto dell'attico in un ordine gigante, tra le cui colonne si affacciano le aperture delle sale di tre dei sei piani fuori terra dell'edificio.

Tra i materiali utilizzati a rivestire e ornare l'esterno della Casa dell'Agricoltore, che risulta completato solo negli anni Cinquanta, sono lastre in ceppo di Gré - per il piano terra e il primo piano -, lastre in travertino - per l'ordine gigante e la porzione all'angolo tra via Carducci e piazzale San Bartolomeo - e mattoni in litoceramica, utilizzati al pari delle lastre in travertino anche negli spazi interni del piano terra. Proprio in questo livello si trova il grande salone centrale illuminato dal solaio vetrato di copertura, scandito da una regolare composizione geometrica.

Percorrendo l'ampio scalone centrale, ornato dal prezioso corrimano in legno modanato e, alle pareti, dal rivestimento a mosaico con tessere di colore ocra, si incontrano pavimentazioni alla palladiana con marmi di varie tonalità e motivi decorativi geometrici a losanga, nonché decorazioni in stucco che evocano il mondo dell'agricoltura (cornucopie, pomodori, pannocchie, grappoli d'uva, barbabietole da zucchero, spighe di grano).

Proprio quest'ultima coltura dà il titolo al premio che il regime fascista decide di conferire agli agricoltori parmensi. In una delle sale del secondo piano si conserva una pittura realizzata da Tito Peretti (1903-1980) con una veduta a volo d'uccello del centro storico di Parma che, accostato ad un campo di grano con un aratro, rappresenta l'importante legame della città con il mondo agricolo.

Tessere di colore azzurro e di colore verde restano in parte degli ambienti di servizio collocati nel piano interrato e in alcuni dei bagni sopravvissuti alle modifi che avvenute nel palazzo nella seconda metà del Novecento.

Tra i lavori che interessano il palazzo nei decenni successivi alla sua costruzione sono da ricordare alcune trasformazioni avvenute negli anni Ottanta. Gli spazi del piano terra, già utilizzati dal Consorzio agrario provinciale, vengono infatti destinati a sede parmense del Banco di Napoli.

A partire dal 1987 ad occupare alcuni degli ambienti dell'edificio subentra inoltre il Provveditorato agli Studi di Parma, i cui uffici coesistono negli anni successivi insieme a quelli di altri enti pubblici e privati.

Nel 2020 il palazzo è acquistato da una società privata con lo scopo di riqualificarlo e restituirlo rigenerato alla città, perché recuperi quel ruolo reale e simbolico di sinergia tra il contesto urbano di Parma, la natura e il territorio che lo circonda.